Natale, il contagio della speranza

Editoriale
dicembre

Mi è stato fatto notare che a volte la speranza è vissuta come una sorta di "magia": ho speranza e quello che desidero avverrà perché lo penso e ciò è sufficiente. Sarebbe forse bello, ma mi sembra di poter dire che non è proprio così! Almeno per quanto mi riguarda.

Parlare di speranza, quella che il Natale porta con sé con la nascita di Gesù, figlio di Dio, oltre al continuo stupore per questo fatto che ha cambiato la storia, significa accogliere questo mistero ogni giorno dentro di me e condividerlo; ecco già questo per me a volte costa fatica, nonostante sia consapevole del bene che porterebbe con sé. Di conseguenza la domanda è: "*Ma perché non condividere qualcosa di così bello e significativo per la mia vita per contagiare gli altri?*". Ecco, la speranza del Natale dovrebbe portare tutti noi al contagio di chi ci sta accanto interrogandolo sul suo perché. In questo modo ciò che tu desideri voglia accadere avviene in quanto tu sei protagonista nel vivere questa condizione e nell'offrirla agli altri. Non è un'azione che "*cade dal cielo*" unicamente perché tu l'hai desiderata, ma è ciò che tu hai vissuto e per il quale ti sei messo in azione in prima persona. Tu diventi, dunque, il protagonista del contagio della Speranza perché ne hai beneficiato per primo facendone esperienza e ne riconosci il valore.

Oggi parlare di contagio è diventato sinonimo di negatività, di trasmissione di virus, di lotte contro le vaccinazioni e green pass. Ciò che ci porta il Natale ci contagia per qualche cosa che non necessita di vaccini, di protezione, di lotte di piazza e di altro ancora. Anzi, proprio in tempi come quelli in cui stiamo vivendo da quasi due anni, la speranza che nasce da una mangiatoia, in un luogo di "fortuna", perché in quelli in cui Maria e Giuseppe avevano chiesto alloggio in precedenza si erano sentiti rispondere: "*Non c'è posto andate via!*", ci aiuta a mettere in atto le responsabilità personali e in chi è chiamato ad operare per il bene comune -lo siamo tutti invero-, con competenze specifiche nel campo della sanità, ad assumere responsabilità superiori a quante non ne aveva già in precedenza.Questo senso di responsabilità, sia a livello singolo che comunitario risulta dunque un gesto concreto di generosità di cui far tesoro, un segno di attenzione e di cura a chi mi sta accanto,

In questo modo io torno ad essere protagonista della mia vita e di quella della comunità in cui vivo, alimento il mio desiderio di speranza e aumento le probabilità di contagiare chi mi sta attorno, o almeno ci provo, perché ne vale la pena per entrambi. Potrò così dimostrare che non si tratta di "magia" ma di desiderio interiore messo in atto affinché la speranza, l'aspirazione alla felicità, diventi realtà per tutti.

Da parte della redazione della nostra rivista e di Caritas Ticino, auguro a tutti voi un vero Natale di speranza. ■

di
MARCO FANTONI